

Carne clonata? L'Europa dice no

Gli Usa aprono alla commercializzazione. Contrario il commissario Ue

dall'inviato **LORENZO FRASSOLDATI**
— CERNobbio —

VOGLIAMO chiamarlo l'ultimo scandalo alimentare? Solo che non arriva dall'Oriente, come l'avaria, e neppure dal Nord, come mucca pazza, ma dall'Ovest, da oltre Oceano. L'America della carne agli ormoni e degli infiniti campi di mais e soia geneticamente modificati, starebbe per dare via libera alla commercializzazione di carne e al latte 'clonati' cioè prodotti da e con animali 'fotocopia', la cui antesignana è stata la mitica pecora Dolly, creata nei laboratori di sua maestà britannica e poi morta — pare — per una malattia polmonare irreversibile. Ma la Fda (Food and drug administration), la intransigente agenzia alimentare americana che di volta in volta ha bloccato i nostri prosciutti o i nostri formaggi per presunte ragioni 'igienico-sanitarie', adesso avrebbe accertato che non ci sono differenze tra gli alimenti derivati da animali clonati e quelli 'normali', per cui il nulla osta sarebbe solo questione di pochi mesi.

E L'EUROPA che dice? La commissaria all'Agricoltura, la danese Mariann Fischer Boel, è gelida: «Abbiamo sempre respinto prodotti di cui non si conoscono le conseguenze sulla salute o sull'ambiente».

Il nutrizionista Giorgio Calabrese, membro del board dell'Efsa, l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare con sede a Parma, mette le mani avanti: «Il problema ancora non ci è stato posto, ma arriverà. Quindi esprimo solo un parere personale: finirà come per la carne agli ormoni, gli americani se la mangiano, noi europei no».

E il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, rincara la dose: «Non ci siamo fatti intimidire dalle multinazionali sugli Ogm, figuriamoci se non faremo le barricate contro gli alimenti prodotti da animali clonati».

E QUALE SIA l'atteggiamento degli italiani verso queste 'stravaganze' alimentari, lo dice a suffi-

cienza la quinta indagine Coldiretti-Ispo sui trend alimentari presentata in apertura del tradizionale forum di Cernobbio organizzato da Coldiretti e che richiama sulle rive del lago di Como tutto il Gotha agroalimentare italiano ed europeo.

Gli italiani — in sintesi — a tavola sono conservatori, nazionalisti e sempre più orientati verso il biologico, i prodotti tipici, tutto ciò che suona 'salutistico'.

Di qui nasce la crescente contrarietà agli organismi geneticamente modificati (giudicati 'meno salutari' dal 60% del campione) e la propensione verso il consumo di prodotti tipici a marchio europeo dop o igr (dal 2003 al 2006 sono saliti dal 16 al 20%).

ANCHE L'ITALIANITÀ diventa un fattore premiante: il 49% degli intervistati (era il 40% nel 2003) dice di preferirli «anche se costassero di più».

E il professor Renato Mannheimer chiosa: «Attenzione, non significa che bisogna alzare i prezzi. Noi rileviamo atteggiamenti psicologici. Da qui a mettere mano al portafoglio ne passa».

IL NUTRIZIONISTA
«Sarà come la fettina agli ormoni: se la mangiano gli americani, noi no»





LA PECORA DOLLY

Il primo mammifero clonato, dopo 276 tentativi falliti, da una cellula adulta: è vissuta dal 5 luglio '96 al 14 febbraio 2003, quando fu abbattuta



IL PAPA'
Il professor Ian Wilmut, del Roslin Institute scozzese, vicino a Edimburgo, guidò l'équipe che diede vita alla pecora Dolly
(foto Ansa)

DOC

Quasi otto persone su dieci acquistano prodotti tipici a denominazione di origine

SICUREZZA

Il 60% dei consumatori si orienta su alimenti garantiti, ogni free, 7 su 10 puntano sui cibi biologici

SCETTICI

Per tre italiani su quattro le manipolazioni genetiche nel piatto non fanno bene alla salute

Realacci:
«Ma noi puntiamo sulla qualità e sul territorio»

— CERNOBBIO —

CARNE e latte clonati? Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, numero 1 di **Symbola**, fondazione per la promozione della qualità italiana (cui partecipa anche la Coldiretti), si mette le mani nei capelli: «Una notizia incredibile, che ci trasmette l'idea di un'agricoltura e di un futuro che ci è ostile».

Invece...

«Le nostre scelte si chiamano qualità e territorio: una scommessa per l'Italia del futuro e l'agricoltura è in prima linea».

Settore marginale e assistito, dicono alcuni.

«Ma quale marginalità. Agricoltura, moda, meccanica, stile: tutto si tiene. È l'italian way of life che trionfa nel mondo. Un grande business, che dobbiamo saper cogliere. Rispetto ai tempi del metanolo, produciamo il 40% di vino in meno, ma il settore vale tre volte tanto e battiamo i francesi non solo a calcio ma anche nell'export».

l. frass.